ANNO 3. Torino, Martedì 2 Aprile 1850. Numero 91

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta fino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Sono avvertiti ad un tempo, come ogni loro lettera, la quale non sia affrancata, sarà dalla Direzione respinta.

Ciò s'intenda pure per la Sardegna, ora che agli Uffizi postali di quell'Isola venne estesa la facoltà di ricevere associazioni e trasmettere somme alla terraferma.

TORINO 1 APRILE

LA BANCA DI VIENNA

Il *Corriere Italiano*, l'*Era Nuova*, la *Gazzetta di Milano* si sono dati la voce per magnificare le liberali intenzioni del Governo austriaco, il quale chiama a Vienna alcune persone di *fiducia* onde giovarsi del sapiente loro avviso nella sistemazione della Banca nazionale. Egli è a questo scopo che anche da Milano partiva una Deputazione composta del conte Archinti, del banchiere Mylius e del commerciante Simonetta. Senza intaccare menomamente l'onestà del carattere delle suindicate persone, ci permettiamo ciò nullameno di chiedere al Governo imperiale, se desse siano state scelte dal paese, e se la *fiducia* di cui parlasi, è quella del Governo o della Nazione. Le nostre informazioni non ci lasciano dubbio alcuno; la nomina fu fatta dal conte Montecuccoli, che ricorse persino alle *notorietà* per convincere il conte Archinti, che aveva una robusta salute, malgrado gli attestati medici che dicevano il contrario. Questo ricco signore non ha alcuna influenza sul paese, per la semplice ragione *notoriissima*, che ne visse quasi sempre separato; nell'eleggerlo si volle far del chiasso con un gran nome, e nulla più, e compromettere, per così dire, un'intiera classe; ma il calcolo è sbagliato, giacchè tanto valeva scegliere un anacoreta. Mylius di Francoforte non poteva essere deputato lombardo, e se Simonetta accettava, ognuno sa che avendo grandi interessi impegnati in Austria, il suo rifiuto poteva arrecargli grave danno. Ridotta questa commedia al suo reale valore, esaminiamo lo scopo del pellegrinaggio alla capitale dell'impero.

Secondo l'ultimo bilancio publicato dalla Banca, che va fino alla fine di febbraio, quello stabilimento ha un fondo in denaro o in verghe di 31 milioni di fiorini, e mantiene in circolazione 247 milioni di fiorini in proprie cedole, ossia un fiorino in denaro per garentire otto fiorini di carta. Dunque i suoi debiti da questo lato superano otto volte il suo capitale; e quando la Banca tralasciasse di scontar cambiali, e riducesse tutti i suoi averi a denaro effettivo in cassa, i suoi debiti supererebbero tuttavia quattro volte il suo capitale. In ambi i casi la Banca trovasi in un orribile sbilancio.

La Banca medesima alla fine di febbraio era creditrice verso lo Stato di 177,174,073 fiorini, ai quali sono da aggiungere 22,606,265 fiorini in tanti assegni di cassa al 3 0|0 e 722,077 fiorini in tanti assegni sulle rendite di Ungheria, di cui ella si trova creditrice: a tal che il vero debito dello Stato verso la Banca somma a 200,502,417 fiorini, che sono più di 415 milioni di franchi.

Le rendite dello Stato essendo, giusta il famoso rapporto del ministro Krauss, di 150 milioni di fiorini, e l'esercito assorbendo egli solo circa 200 milioni ossia 50 milioni più della rendita, ne deriva la facile conseguenza, che le cose stando come sono il *deficit* dello Stato deve crescere di continuo, per lo che riesce impossibile al medesimo di scontare la benchè minima parte del suo debito parziale verso la Banca, la quale col massimo spavento vede il suo debitore avvicinarsi a passi di gigante al pareggio di tutte le partite, al fallimento.

In una condizione migliore non è la Banca, la quale già da più di un anno ha sospeso il pagamento delle proprie cedole, quantunque ella abbia fino dalla sua origine incontrato l'obbligo di pagarle al presentatore ed a vista. Ora un banchiere che non paga più le sue cambiali, ma che sospende i suoi pagamenti per un tempo indefinito, se non ha fatto bancarotta sta vicino a farla.

Il governo però non può disconoscere che il fallimento della Banca trarrebbe seco la rovina dei più saldi puntelli del trono, cioè di quella aristocrazia che depose negli scrigni della Banca stessa, i risparmi fatti durante i 34 anni, nei quali occupò essa sola tutte le prime cariche dello Stato e fruì dei grassi stipendi succhiati alla nazione. Intendiamo parlare dei Metternich, Schwarzemberg, Ditrichstein, Kolowrath, Hartig, Sedlnitzky, Lobkowitz, Wratislaw, Wimpfen, Giulay, Salm, Windischgraetz, ecc. ecc., di tutti i generali dell'esercito e dei principi del sangue non escluso l'imperatore: a cui aggiungete gli usurai che colle loro usure guadagnando esorbitantemente sono diventati colossali sovventori, come i Rothschild, gli Eskeles, i Sina, i Mayer, ecc. e che nel fallimento della Banca perderebbero alcuni milioni per ciascheduno.

Che si è dunque immaginato per allontanare questo pericolo? Innanzi tutto si dichiarò la Banca di Vienna una Banca *nazionale* onde far supporre che la nazione tutta ne garentiva in solido l'esistenza. Poscia vedendo che il nome non bastava per far scomparire i debiti, si proposero due misure:

1. Di emettere le 50,000 azioni di riserva al loro valore primitivo di 600 fiorini, onde col loro ricavo aumentare il fondo della Banca;

2. Di trovare i mezzi per ammortizzare i 200 milioni di fiorini di cui lo Stato è debitore verso la Banca.

L'emissione delle 50,000 azioni di rserva, quantunque altamente raccomandate da molti economisti di Vienna, forse più per odio contro gli azionisti attuali, che pel vantaggio che ne sperano, va soggetta a molte difficoltà, Le azioni della Banca sono ora al corso di 1090; ma ove vengano aumentate di 50,000 è ben naturale che il loro corso deve discendere al disotto del 900 e forse anco dell'800. Quindi gli azionisti attuali, che sono i principali banchieri di Vienna e Trieste, devono opporsi a quella emissione con tutti i nervi, come vi si sono opposti fino adesso; molto più che oltre questo discapito nel prezzo delle azioni ne verrebbe un altro sul profitto che danno. Adesso gli azionisti si dividono un annuo interesse che passa il 20 per cento; ma ove le azioni di riserva siano poste in circolazione, i dividendi devono scemare in proporzione che aumentano gli azionisti, cioè quello che prima dividendosi fra soli cinquanta fruttava il 20 o 22 per 0|0 o più, dovendosi dividerlo fra cento non frutterà più che la metà.

Inoltre ritengono molti che l'emissione delle 50|m. azioni di riserva non produrrà l'effetto che si desidera: ed eccone i motivi. Le cedole scambiate contro denaro perdono in Vienna il 15 per 0|0 e fuor di Vienna il 18 o più. Il motivo di questa sproporzione fra il denaro effettivo e la carta della Banca circolante in commercio, consiste in primo luogo nella sproporzione dell'1 a 8 tra il fondo effettivo che possiede la Banca, e le cedole che ha in corso; poi perchè in concorrenza di quelle cedole vi sono più di 100 milioni di fiorini di assegni di cassa al 3 0|0 e di assegni sui redditti ungaresi, i quali hanno corso forzato.

È pertanto naturale che gli aquirenti delle azioni di riserva non vorranno aquistarle a denaro sonante, perchè in vece di 600 fiorini le pagherebbero 690 o 700, ma che le aquisteranno con cedole. Di manierachè con questa operazione la Banca, avrà bensì diminuito di 30 milioni la sua carta, che si troverà perciò ridotta a soli 217 milioni, ma non avrà accresciuta di un fiorino la sua provvisione in denaro; e la sproporzione fra l'effettivo in cassa e la carta circolante sarà tuttavia enorme, cioè da 1 a 7, a tal che la Banca avrà diminuito il valore in corso delle sue azioni, avrà diminuiti i guadagni che ne ritraggono gli azionisti, senza perciò essersi posta nel caso

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA MILITARE

(*Continuazione*)

Era già escito alla luce il nostro articolo precedente, quando due altri scritti ci caddero sott'occhio che avevamo lasciati in dimenticanza e di cui ci contentiamo di far cenno.

L'uno è quello attribuito al sig. Bignami che ha per titolo *Campagne d'Italie de* 1848-49 *par un lieutenant d'état-major de l'armée piémontaise*, e del quale diremo più sotto qualche parola. L'altro è *La Campagna d'Italia dell'anno* 1848 *esposta e giudicata da G. di Willisen generale maggiore prussiano*, stampato a Berlino nel mese di aprile 1849. L'autore di questo libro, fratello dell'amico di Menabrea, non potrebbe meglio convincerci delle sue simpatie austriache, di quello che lo faccia con tutti i giudizii suoi in questa storia dedicata *Al valoroso esercito austro-italico ed al suo nobile condottiero.*

Dopo una breve introduzione storica egli ci porge un succinto racconto della insurrezione Lombardo-Veneta, nel quale ci venne fatto di trovare ripetuti alcuni degli stessi errori di fatto che già avevamo notati nello scritto stampato a Zurigo e di cui abbiamo fatto cenno.

Egli viene poi narrando e giudicando, da un punto di vista poco propizio a noi, tutti i fatti di guerra dalla ritirata degli austriaci alla caduta di Milano; prendendo la narrazione degli ultimi tristissimi giorni dal libro del generale Bava; e chiude con molte e riassuntive considerazioni strategiche sulle narrate operazioni; dovendo questo volume entrare a far parte della *Theorie des grossen Krieges* che Willisen va pubblicando.

Sulla seconda campagna che ebbe a Novara una fine sì rapida e sventurata, poche e insufficienti relazioni escirono in luce finora: e ci è tuttora oggetto di speciale desiderio il rapporto ufficiale della Commissione d'inchiesta, che speriamo però vedere presto pubblicato.

Ma nulla è ora più necessario nel nostro paese che diffondere idee giuste su quella terribile catastrofe, la quale, come tutte le sventure che inopinatamente rapiscono una nazione da fiduciose speranze, diede luogo a mille invettive, a mille recriminazioni; e sedate queste dal tempo e dalla pacificazione degli animi, lasciarono dietro a sè tante false idee, tante persuasioni che non hanno base di vero. Infatti non v'ha alcuno fra noi il quale non s'abbia sentito sostenere da persone che si pretendono istrutte dei fatti, novanta o fors'anco centoventimila uomini avere ceduto il campo a Novara innanzi a trenta o forse anco a venticinque mila uomini: vana fatica se ti sforzi persuadere loro di rovesciare il calcolo e se fai loro toccare con mano come in quella funesta, ma non ingloriosa giornata, a sessantacinquemila uomini salissero le truppe nemiche, come risulta dalle relazioni pubblicate da parte austriaca; mentre non erano più di quarantacinque mila i soldati italiani, che sfiduciati già dal fatto di Mortara e mancanti di vettovaglia, le fecero dubitare fino a vespro della vittoria o della sconfitta.

« L'esercito piemontese e specialmente il degno corpo dei
« suoi ufficiali, può rivolgere con orgoglio lo sguardo ai campi
« di Novara. Convinto di dover soccombere, esso mostrò pure
« una costante fedeltà ai suoi doveri, alcune brigate combatte-
« rono con distinto valore, e l'artiglieria mantenne la grande
« rinomanza che già s'era acquistata nella campagna dell'anno
« precedente. »

Ecco le parole d'un nostro nemico, che noi togliamo all'ultimo fascicolo della relazione stampata a Zurigo, ed attribuita, come dicemmo, al capo di stato maggiore di Radetzky, e che ci servono di risposta a certi libelli, che per onta nostra videro la luce nel nostro paese.

Oltre questa narrazione che qui accennammo ed è una non meno buona continuazione di quella della prima campagna; e oltre la succinta relazione su *La battaglia di Novara descritta da un distinto ufficiale francese*, attribuita al Duca di Dino, abbiamo due articoli del generale Guglielmo Willisen, da lui stampati nella *Gazzetta Costituzionale di Berlino*, quando ricevette le notizie in primo luogo della ripresa delle ostilità e della battaglia di Mortara, poi della sconfitta e del fine sgra-

di poter riprendere il regolare pagamento delle sue cédole, che è il punto importante, anzi decisivo della questione.

Per evitare quest' inconveniente converrebbe stabilire che le nuove azioni messe in commercio devono essere acquistate a moneta sonante. Ma anche in questo caso, poco sollievo ha da sperarne la Banca; imperocchè rifiutando ella di ricevere la propria carta in pagamento delle sue azioni, non farebbe che vieppiù screditare quella prima, che è già passabilmente screditata. Poi non troverebbe così di leggieri chi volesse impiegare denari per diventare azionista di una Banca che si è da se medesima dichiarata insolvente.

Dunque la prima proposta se non è impossibile per gli ostacoli che troverá fra gli azionisti istessi della Banca, promette per lo meno o nissuno o ben poco vantaggio. Vediamo la seconda.

Per ammortizzare il debito dello Stato verso la Banca, non volendo diminuire l'esercito, l'Austria non ha che due mezzi: o succhiare fino all' ultima stilla il sangue de' suoi sudditi fedeli ed infedeli, o contrarre un imprestito.

Il primo mezzo è oramai impraticabile, principalmente rispetto all' Italia che nel 1849 contribuì per 250 milioni di lire austriache nella rendita generale dell'impero valutata, come abbiam detto, 150 milioni di fiorini o 450 milioni di lire austriache. In seguito alla nuova legge sul bollo e sulla *tassa-registro* quelle gravezze eccedettero ogni limite e diventarono si fattamente esorbitanti da inceppare non solo ogni transazione commerciale, ma diseccare ben'anche in pochi anni le fonti della produzione agricola ed industriale e spingere i popoli ad un odio disperato. La terra coltivata, non potendosi sottrarre alla vista del fisco, come succede de' valori mobili, porta la pena della sommossa, della rivoluzione, e su di essa cadono i pesi della guerra. Invece di sollevarla in tempo di pace, il Governo austriaco la schiaccia sotto l'enormità delle gravezze, e *ruba la proprietà fondiaria.* Non è un sistema di finanza, è un sistema di vendetta contro la classe che ha amnistiata sì, ma che vuol punire colla miseria. Non è solo un errore economico, è un delitto morale e politico, perchè il possessore è di sua natura conservatore; e lo sviare il popolo dalla savia abitudine dei risparmi che con una vita regolare ed onesta, accumula onde acquistare un pezzo di terra, è una spinta data al cattivo costume contro la pubblica moralità.

Il proletario, il nulla tenente è pericoloso sotto qualunque forma di reggimento; è un'arma che se qualche governo tenta servirsene contro una classe della nazione, si ritorce ben presto contro il Governo medesimo. Ne fa ampia testimonianza la Galizia.

Quanto alla creazione di un prestito, se l'Austria invece di nuotare nel sangue come ha fatto in Ungheria, se invece di opprimere tutti i popoli ad essa soggetti, si fosse posta di buona fede nella via costituzionale, attualmente avrebbe nella riconoscenza e forse anche nell'affezione della nazione, un elemento di fiducia per una simile operazione. Ma essendosi gettata nella via opposta, bisogna che *imponga* il prestito con 600 mila baionette.

Le notizie che ci pervengono da Vienna ci danno relazione della prima seduta della Commissione di cui è preside il principe Salm. Essa ha riconosciuto che il Governo ha ecceduto i suoi diritti, e la Banca i suoi doveri. Mylius, a nome della deputazione lombarda, fece le sue riserve e proteste, osservando che la Banca di Vienna non ebbe mai nulla di comune col regno Lombardo-Veneto. Quanto alle proteste, il Ministero ne farà lo stesso calcolo che la Repubblica Veneta faceva delle scomuniche; ma in punto al conchiuso della Commissione, esso si risolve in una cognizione storica, imperocchè è pur necessario sciogliere il problema, cioè trovare il rimedio al mal fatto, con un'indulgenza plenaria.

Sembra che si voglia adottare il progetto di un *prestito forzato* di 270 milioni, dei quali 80 spetteranno al Lombardo-Veneto, e ciò per far ragione alla protesta di Mylius. Come ognun vede, anche nella proposizione vi è iniquità; il regno Lombardo-Veneto forma un' *ottava parte* dell'impero (quasi cinque milioni sopra trent'otto milioni) e paga un terzo del prestito. Non è ella una nuova spogliazione? Bisogna però dire la verità: l'Austria ha niente innovato; ella segue il suo vecchio sistema, il sistema che ha seguitato dal 1814 in poi. Tutti i pesi pel Lombardo-Veneto, tutti i vantaggi per pochi austriaci. E poi si lagna se gli Italiani non le vogliono bene. Dovrebbe ricordarsi di quel proverbio: *Amans amaberis*; ma è stupidità enorme il pretendere di essere amato da quello che tu maltratti e tiranneggi di continuo.

L'operazione che l'Austria vorrebbe fare per salvare la Banca ci richiama alla memoria una operazione simile fatta nel 1833 per salvare un ardito banchiere e speculatore lombardo, il quale non trovandosi più idoneo a pagare le sue cambiali, sommanti a circa tre milioni, molti banchieri possessori di quelle cambiali, e che il fallimento del loro debitore avrebbe gravemente compromessi, spinsero i più ricchi signori, e persino il taccagno vicerè, a fornire le somme occorrenti pel saldo delle tratte, adducendo per pretesto di salvare l'onore nazionale; ma effettivamente perchè volevano trovar modo di uscir essi d'imbarrazzo e mettere altri al loro posto. Infatti essi furono pagati, senza che le passività dell'altro fossero scomparse; anzi egli fallì egualmente, e di cambiato non vi fu che il nome dei creditori: ai banchieri Poggi, Ballabio, Uboldi ecc. si trovarono sostituiti l'arciduca vicerè, il marchese Pallavicini, il duca Scotti, il signor Perego ed altri ricchi signori.

Così accadrà della Banca di Vienna. I banchieri, i capitalisti che vi hanno il maggior interesse, trovandosi creditori verso lo Stato di una ingente somma e veggendo che quello si è posto sopra una via così rovinosa, da non poter sperare mai di venire soddisfatti da esso, hanno detto: Per salvar l'onore nazionale della Banca, voi dovreste pagarle quanto le dovete, col pigliare il danaro a prestito dalla popolazione. Essendo il governo amato da tutti i suoi popoli, essi pagheranno di buon grado, e se non pagano di buon grado, schiacciateli e fateli pagare per forza. Il governo che ha bisogno dei banchieri, e che non vuole far pericolare i redditi degli Schwarzemberg, dei Windiscgraetz, degli arciduchi e simili, rovina i suoi popoli ma salva la Banca. Facendo debiti coi popoli, egli fallirà ugualmente perchè i debiti sono sempre i medesimi, e soltanto è cangiato il creditore. Con questa sola differenza che la Banca ha voluto essere pagata e fu pagata; ma se i popoli ridomanderanno la restituzione di quanto a titolo di prestito fu loro estorto per forza, le leggi marziali, gli stati di assedio, i bombardamenti; i massacri, i supplizi verranno a saldare i conti coi *faziosi.*

Ma per far questo quale bisogno vi era di chiamare a Vienna il conte Archinti e il principe Giovanelli? domanderá taluno. La risposta è semplice: È una delle solite ipocrisie dell'Austria onde dare un' aria di onestá alle sue disonestà.

A. Bianchi-Giovini.

---

ziato della breve campagna. Noi non possiamo certo negare a questi articoli il merito di giudicare le mosse nostre come un esperto strategico lo può fare; e di prevedere, come fa il primo di essi, dai fatti occorsi il seguito degli avvenimenti. E tanto più poteva il generale Willisen pronunciare fondati giudizi prematuri, dacchè il fratello passato nel quartiere generale austriaco dopo aver potuto a suo bell'agio e con raccomandazioni partite dagli uffici ministeriali, osservare tutti i nostri preparativi di guerra, ne lo poteva tenere minutamente istruito.

Lo scritto che abbiamo nominato attribuito al luogotenente Bignami, non è tanto una storia delle due campagne quanto una apprezziazione scientifica dei fatti di guerra. Prendendo per base le dottrine dell' Jomini confronta con esse i movimenti delle nostre truppe e loda o biasima quanto vi è conforme o se ne scosta. Forse avrebbe egli dovuto maggiormente osservare come e quando le circostanze speciali richiedessero modificazioni all' applicazione dei generali principii.

Abbiamo pure sulla guerra del 1849 il secondo fascicolo delle *Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'indipendenza Italiana,* che non crediamo poter in tutto lodare come il primo. Ma la più completa e minuta narrazione che ne abbiamo finora è è quella intitolata: *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un uffiziale piemontese.* Col capitolo XIII comincia il racconto delle operazioni militari, esatto nel suo insieme e precise per quanto la sollecitudine con cui fu scritto e stampato, poteano permettere che non ci entrassero errori di fatto.

Il resto del libro versa pressochè tutto su apprezziazioni politiche dei fatti che precedettero la denunzia dell'armistizio e dei preparativi di guerra; apprezziazione in cui nessuno potrebbe non riconoscere l'ira di parte e la volontà di far guerra accanita *quand-même* al Ministero Rattazzi.

Ma come dicevamo dissopra, una storia della seconda campagna che possa appagarci completamente ci manca affatto, tantomeno scritta da parte nostra.

Ci si assicura che l'autore di *Custoza* stia per dar alla luce una narrazione della campagna di Novara; noi lo speriamo davvero, poichè il pregio del primo suo scritto ci fa bene augurare di questa seconda, e subito che ci sarà dato di conoscerlo ci affretteremo di farne cenno.

Noi abbiamo qui enumerate piuttosto che esaminate le cronache comparse finora sulla guerra dell'indipendenza Italiana nelle sue due fasi, a cui confidiamo che una terza e ben diversa sarà per succedere. Frattanto noi esortiamo nuovamente i lettori nostri a prendere nozione di quelli fra codesti scritti che ci parvero i migliori, poichè sarebbe vergognoso a chiunque fra noi essere allo scuro di quelli avvenimenti che hanno avuto per noi tante e sì deplorabili conseguenze.

IL MUNICIPIO D'IVREA

Il Municipio d'Ivrea non ha dimenticato i morti; non ha creduto che un palmo di terra dividesse da noi eternamente chi si è fatto ammazzar per noi; e ciò dimostra che quel Municipio intende ciò che significa amor di patria, ciò che merita il morir per essa, ciò che importa la gratitudine verso gli estinti, parole che per certi altri paesi tengono del barbaresco. Ha ordinato insomma che *per tramandare ai posteri la memoria dei prodi concittadini che perdettero la vita nella guerra dell'indipendenza italiana, il loro nome venga consegnato, scritto in oro, ad una lapide da erigersi in quel palazzo municipale.*

I superstiti hanno croci, onori e pensioni, del cui merito lasciamo il giudizio a Dio; i morti che generalmente meritano più degli altri, non hanno che il loro silenzio, una deserta pietra, sotto cui posano le speranze più care d'una famiglia, recise a un tratto, incompiante; non hanno che il lutto di anime solitarie, disdegnose di tante tristizie umane; un dolore che si farebbe disperazione, se più alto pensiero nol soccorresse, il pensiero che quei martiri compierono ad un sacro dovere, e che ne avranno corona non caduca, superiore, d'immenso tratto, ad ogni umana ricompensa

Dove è silenzio e tenebre
La gloria che passò.

Ma non per questo ci incombe obbligo meno severo di onorare la loro memoria.

È gran tempo che nei cimiteri d'Italia non si leggono che bugiarderie, che patrizie adulazioni, talchè mentisce lo stesso sepolcro; è gran tempo che l'Italia, con una mano aggravata di ferri, non può scrivere il nome di un prode caduto in guerra aperta per l'indipendenza di lei; mandava appena di lontano un sospiro, una furtiva preghiera, che pareva delitto, sulla tomba abbandonata di qualche martire, il quale dopo lunga prigionia lasciò le ossa in nemica terra.

Ma Dio ha benedetto il dolore di lei; ha permesso s'innalzassero tombe che, presso popoli liberi o degni di esserlo, sono altari; ma quale sarebbe il nostro avvenire, se una progenie ingrata e codarda non ne intendesse il linguaggio, trasandasse la memoria di coloro che ci mostrarono, in faccia all' Europa, degni di miglior sorte?

Lode dunque al cav. Brida, sindaco della città di Ivrea, che ci annunzia il magnanimo divisamento di quel Municipio. Ha compreso che onorando i nomi dei suoi prodi concittadini morti in battaglia, si onorava la patria che li ha generati; si eternavano i diritti di lei alla stima, alla gratitudine della comune patria italiana; si poneva un grande esempio di emulazione ai contemporanei ed ai posteri; e si accumulava una eredità pubblica di virtù e di gloria.

Speriamo, per onore di tutti, che le altre provincie non saranno lente ad imitare il bell'esempio del Municipio d'Ivrea, e a dimostrarsi italiane.

TASSA A FAVORE DEL R. TEATRO

di Torino.

I Teatri Regio e Carignano vantano il diritto di prelevare seralmente il decimo dei prodotti degli altri teatri di Torino, diritto che si vorrebbe *appoggiato* anche alla recente sentenza del Magistrato del Consolato 18 febbraio 1849. Ma i proprietari dei teatri rifiutano di sottomettersi a questa tassa, principalmente in seguito al voto della Camera elettiva la quale inviando al Ministro dell'Interno il loro *richiamo*, la caratterizzava come ingiusta e contraria allo Statuto.

La Direzione Generale dei Teatri con suo foglio 22 corrente, num. 195, ha dichiarato essere intenzione del Governo di *continuare una tale percezione*, salvo *sempre ogni diritto a chi credesse ricorrere all'autorità dei tribunali per ottenerne l'esenzione.*

Sin qui andiamo benissimo; giacchè è in facoltà del Ministero di provvedere in via economica perchè il Teatro Regio e il Carignano si mantengano nello *stato di possesso* che vuolsi fatto dalla sentenza 18 febbraio 1849. Ma v'ha una parte nella quale ha ecceduto i suoi diritti, ed è quella contenuta nel seguente paragrafo del suddetto foglio 22 corr.

« *Quindi è*, dice la Direzione dei Teatri, *che tutte le licenze di rappresentare in codesto Teatro non saranno concedute, se non previa la consueta sottomissione di chi le richiede di sottoporsi fra le altre cose al pagamento del decimo sovraccennato. In caso di rifiuto il Teatro rimarrà o verrà chiuso.* »

Prima di tutto la chiusura di un teatro non è tanto una pena pel proprietario, quanto un atto che può compromettere la pubblica tranquillità; quindi il Ministro dell'Interno *non può* per quistioni d'interesse privato, incorrere in questo pericolo.

Ma lasciando in disparte anche questa considerazione, esso non è in diritto di agire come minceccia nel suo dispaccio. Esso può bensì obbligare i proprietari del teatro a versare in *via di deposito* al tribunale l'importo del decimo, salvo la decisione in merito delle competenti autorità; ma il costringerli a sottoscrivere *la consueta sottomissione* è un atto ingiusto, arbitrario, illegale, e che renderebbe illusorio il reclamo al giudizio dei tribunali, giacchè la *sottomissione* implica una rinuncia al diritto. Non ci reca meraviglia che il sig. Galvagno, sebbene avvocato, ignori questa distinzione legale fra il provvedimento economico, e giudiziario, e vediamo con piacere che la Camera nella sua tornata del 29 trascorso, abbia adottate le conclusioni della Commissione, per le quali è *tolta* all'Intendente la facoltà di chiudere i teatri.

GRANDI RIFORME DELL'ARMATA PIEMONTESE.

Finalmente ci è dato di conoscere una parte delle importanti riforme introdotte dal Ministero della guerra nel nostro esercito. Esse assicurano l'istruzione, e la disciplina dei soldati, e formeranno l'ammirazione dell'Europa, e principalmente del canuto eroe d'oltre Ticino.

Alle fascie rosse (*bandes*) dei pantaloni pei soldati di cavalleria se ne sostituiscono altre di color bleu; sarà forse pel timor della republica.

Alcuni reggimenti di cavalleria avranno la corazza; e si cambieranno i *passe-poil* dei berretti di fatica.

Le *Guide* assumeranno il nome di Cavalleggieri di Monferrato; e quel che è più porteranno attorno al collo un cordone bianco, che legato al kepy, impedisce che cada in mano dei nemici.

Quanto alla fanteria, i pantaloni bleu si muteranno in pantaloni griggi; è poi preparato un altro decreto per mutare i pantaloni grigi in color bleu. Vi saranno kepy, gialli, verdi e bianchi ecc.

Finalmente si eserciteranno gli ufficiali di marina tenendoli in crociera colle gabbie basse da Genova a Chambery, e mettendo una scuola di costruzione navale all'ospizio del Monte Cenisio.

Ci viene trasmesso il seguente articoletto:

CARLO POERIO E JACOPO SANVITALI

giudicati dalla Polizia austriaca nel 1832.

REMINISCENZE STORICHE.

La difesa dell'ex-ministro e deputato al Parlamento Napoletano, Carlo Poerio, richiama alla mia memoria quanto nel 1833 mi venne dato leggere nel *Gran Libro Nero* della Polizia Austriaca sul conto di diversi italiani.

Se non posso garantire allo scrupolo la esattezza delle espressioni, dopo tanto lasso di tempo, posso assicurare che ben poco si scostano dal vero in quanto a identità di parole per nulla riguardo al concetto. Leggevasi:

Poerio, di Napoli, avvocato, attualmente a Parigi. Uomo di molta capacità, integro, attivo, di sentimenti italiani, assai pericoloso.

Sanvitali conte Jacopo, di Parma. Uomo pericolosissimo per estese cognizioni, illibatezza di carattere e sensi italianissimi.

Così pel governo austriaco sono *pericolosi, pericolosissimi* gli uomini ricchi di cognizioni e di capacità, integri, illibati. È quindi facile il conchiudere quali siano gli uomini che meritano la sua stima e confidenza, e quale stima e confidenza si meriti un siffatto governo.

LA CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'INTERNO (13 MARZO) ED IL MUNICIPIO D'ALESSANDRIA.

Seduta del Consiglio Delegato d'Alessandria del 30 marzo 1850.

Il Sindaco ricorda come il Consiglio Comunale, nell'ultima sua tornata, ordinasse alcuni provvedimenti per le sedute *Pubbliche*, fra i quali havvi pur quello d'illuminare a *gaz* le gallerie per il pubblico.

E poichè, nel mentre stava egli per eseguire tali deliberazioni del Consiglio, pubblicavasi nella Gazzetta Piemontese N. 76, colla data del 18 del corrente mese di marzo, una circolare del Ministero Interni, sottoscritta Ponza di San Martino, colla quale vorrebbonsi assolutamente proscritte le sedute pubbliche dei Consigli; — Si fa perciò a chiedere, se, per causa di questa circolare « che però non gli venne mai notificata » debba trascurare la esecuzione dei prenunciati provvedimenti;

E in un tempo, poichè è pubblica credenza, che quella circolare riesca a violare le attribuzioni del Consiglio propone perciò di valersi dell'art. 273 della legge Comunale, a promuovere le provvidenze del Re, e fare così riconoscere la facoltà dei Consigli di tenere pubbliche le sedute.

Il Consiglio Delegato.

Considerando che la circolare costituisce un fatto del Ministero, e accenna già al voto del Consiglio di Stato; che, per conseguenza, inefficace presenterebbesi il mezzo indicato dall'art. 273 della legge Comunale, relativo, forse, alle sole disposizioni di un'inferiore autorità amministrativa;

Ritenuto che, nel regime costituzionale, è certamente nelle facoltà e di ogni Individuo, e di ogni Corpo, *di esercitare i loro diritti*, nel modo che loro meglio torna, quando non osti l'espressa proibizione della legge;

Che pertanto non essendovi legge che proibisca ai Consigli Comunali di *esercitare* pubblicamente il loro dritto di discutere e di deliberare, questo divieto non può certamente venirgli dall'Autorità amministrativa, alla quale non compete la ragione di interpretare la legge, o le consuetudini che tengano luogo di legge, a norma della precisa sanzione dell'art. 73 dello Statuto;

Che, non essendo controverso il diritto dei cittadini, di muovere *in pubblico* discussioni politiche, a molto maggior ragione si deve ammettere la pubblicità per le discussioni puramente amministrative; — E come al Governo non basterebbe accennare a dei *possibili* pericoli, per togliere ogni effetto all'art. 32 dello Statuto, così non deve poterlo fare, per privare i Consigli del naturale loro diritto di tenere pubbliche le sedute; Che altronde, nelle sedute pubbliche tenute da questo Consiglio Comunale nell'ultima sua tornata in numero di ben ventisei, stante le sue proroghe ottenute dall'Autorità amministrativa, lungi di aver mai avuto a lamentare un qualunque ben che menomo inconveniente, ebbesi invece reiterate e costanti prove, e del sommo conto in cui è dal pubblico tenuta la Municipale Rappresentanza, e della particolare educazione di questa Cittadinanza accorsa sempre in numero straordinario; sicchè sarebbevi già il fatto a smentire la possibilità di danni e di pericoli, almeno per questa nostra Città;

Ritenuto inoltre, che la pubblicità delle sedute di questo Consiglio Comunale veniva statuita e nel Convocato del 12 luglio 1849, e nel Regolamento Interno approvato in seduta del dì stesso;

Che questo Regolamento Interno otteneva la sanzione dell'Autorità amministrativa sino dal 30 dello stesso mese di luglio:

Che perciò questo Consiglio comunale sarebbe anche in *possesso* di tener pubbliche le sue sedute;

Ritenuto infine, che a nulla valgono i pretesi contrari argomenti riferiti nella prenunciata circolare;

Non sta, in fatti, il supporre straordinarie esigenze in quei *minori* comuni che non sono in grado di provvedere convenientemente per la pubblicità delle loro sedute;

I comuni, come gli uomini ragionevoli, pretendono bensì all'eguaglianza di diritto, ma giammai a quella di fatto. — E appunto per questo, non fuvvi mai Comune che muovesse richiamo, perchè nei Comuni *maggiori* hannovi e le guarnigioni militari, e i tribunali, e le scuole secondarie, e gli ufficii amministrativi, e l'illuminazione, e gli ospedali, e le molte altre istituzioni che non possono introdursi nei Comuni di minor popolazione meno agiati.

Non regge parimente la supposta inettitudine o soverchia suscettibilità della *massima parte* dei consiglieri;

Riguardo a questo consiglio comunale, da quanto avvenne nell'ultima tornata, rimane sicuramente esclusa codesta supposizione.

In quanto agli altri poi, se la *massima parte* dei consiglieri « come è detto nella circolare » non è in grado di valersi della pubblicità, sarà dessa che potrà giudicarne, ed astenersi.

E qualora l'inettitudine si appalesasse dai fatti, e si avessero a temerne danni, sarà allora che l'azione dell'autorità amministrativa potrà efficacemente intromettersi. — E se basta al Governo questo diritto d'intervento, per guarentirsi rapporto alle pubbliche adunanze politiche, gli deve certamente bastare tanto più per le semplici adunanze comunali.

Non sta poi, l'invocare gli usi degli altri paesi, perchè non può essere debito nostro di prender norma di politica civiltà dalle pratiche altrui, massime allorchè trattasi dell'esercizio di un diritto.

Non sta infine il farsi appoggio di una mal supposta consuetudine; perciocchè è troppo manifesto come non potesse per lo addietro introdursi alcuna consuetudine rapporto alla pubblicità, a motivo che la publicità non era allora nelle nostre instituzioni; e, appunto perchè non era, sarebbe stato assurdo ed incongruo l'ammetterla per le deliberazioni dei consigli comunali, come sarebbe assurdo ed incongruo il non ammetterla ora che viene sancita dallo Statuto, ed è usata da tutti i corpi dello Stato.

Per questi precipui motivi, unanime delibera:

Di dichiarare essere ferma sua credenza che spetti a questo Consiglio Comunale inalterabile la facoltà di tenere pubbliche le sue sedute, e per conseguenza eccita il sig. Sindaco ad eseguire religiosamente le deliberazioni prese da esso Consiglio nell'ultima sua tornata, relative alle sedute pubbliche.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 29 *marzo*. La questione suscitata dal Larochejacquelein occupa oggi ancora il giornalismo parigino e parecchi fogli dipartimentali. I giornali che ne parlano meno sono quelli appunto le cui opinioni si avvicinano maggiormente a quelle del rappresentante legittimista. L'*Union*, organo di Berryer, dischiude appena le labbra, l'*Opinion Publique*, giornale più schietto e paladino, dice nettamente il suo pensiero, e niega alla nazione il diritto di deliberare sul governo che preferisce, e mette la legittimità al disopra del suffragio universale, teorica perfettamente opposta a quella dei repubblicani socialista, che tengono il suffragio universale pel solo giudice inapellabile. La *Gazette de France*, il solo giornale che abbia osato difendere Larochajacquelein, nuota in un mar di delizia e reputa l'onorevole rappresentante il miglior interprete dei bisogni della società francese.

Veramente, la commozione prodotta da quella eccentrica proposizione sarebbe inesplicabile, se non si considerasse la proposizione stessa come l'espressione dei sentimenti d'una parte ragguardevole della nazione, la quale si avvede che la situazione attuale non può durare, che ora la Francia non è nè sotto la repubblica nè sotto la monarchia, ma è retta da un governo ibrido, che non ha di quei due regimi che i difetti e gl'inconvenienti, senza la libertà e la stabilità che ne derivano necessariamente. Quest'è una verità incontrastabile, che tutti i giornali cominciano ad ammettere, ma velatamente, perchè hanno contro di loro la Costituzione.

I fogli orleanisti si uniscono in questa quistione coi legittimisti. I partigiani del diritto divino ed i partigiani della monarchia consentita sono in ciò d'accordo che è necessario interrogare l'oracolo del popolo, ma gli uni e specialmente i legittimisti sono divisi fra loro, come abbiamo veduto; mentre gli orleanisti sono tutti della stessa opinione, ed ammettono che non v'ha nulla di superiore al suffragio universale. Anzichè alcuni loro organi si fanno lecito difendere la mozione del sig. Larochejacquelein, e cercano provare che la Costituzione del 1848 non proibisce l'appello al popolo, prima del 1852. Anzi, essi pretendono mettere il sig. Dupin in contraddizione con sè stesso. Nel suo commento alla costituzione il valente giureconsulto dichiarò che si poteva invitare il popolo a manifestare la sua opinione intorno alla forma di governo che desidera, ed ora condanna siccome incostituzionale la proposizione di Larochejacquelein. L'*Ordre*, giornale di Odilon Barrot e Chambolle, a difesa di quella mozione dice che la costituzione, la quale previde il bisogno della sua revisione, pose a tale impresa tali condizioni che la rendono forse impossibile, e che quindi è necessario che i poteri pubblici facciano quello che non fece la costituzione, e che interroghino essi stessi la nazione per sapere qual è il governo che la Francia preferisse.

Così una proposizione che a primo aspetto sembrava eccentrica e di lieve importanza, divenne il segno d'una discussione lunga, ed appassionata riguardo al problema più difficile che la Francia abbia a risolvere.

La *Presse* crede poter assicurare che nel dipartimento di Vosgi, il candidato socialista, Guilgot, ottenne la maggioranza degli elettori.

La situazione della banca di Francia il 28 marzo paragonata a quella della scorsa settimana, ha migliorato alquanto. La riserva metallica che ascendeva a 481 milioni e mezzo diminuì di mezzo milione. I biglietti in circolazione aumentarono di 13 milioni e mezzo ed ora sommano a 478 milioni.

Alla Borsa, il 5 p. 0/0 diminuì di 25 cent. ed il 3 p. 0/0 non subì cangiamento.

INGHILTERRA

La Camera dei Comuni, nella seduta del 26 marzo si è aggiornata sino all'8 aprile. Lord Russell ha annunziato che, in quel giorno, proporrà il bilancio dell'Artiglieria e della marina, quindi un progetto di legge per la franchigia elettorale in Irlanda, ed un altro per le colonie dell'Australia.

Alcuni membri annunziarono diverse proposte che hanno intenzione di fare dopo le feste di Pasqua e che possono così riassumersi: mozione per sopprimere l'imposta delle finestre e quella sulla carta e per rivedere i trattamenti amministrativi.

Cobden annunzia che il 30 aprile farà la mozione di un umile indirizzo alla regina per pregarla di aprire trattative colle potenze estere a fine di porre ad effetto un'eguale riduzione delle spese militari.

Sul finire della seduta, si procedette alla terza lettura del bill dei titoli delle congregazioni religiose.

Leggiamo nel *Morning Post*, che, nella seduta del 25 marzo, la Camera dei lord, dietro mozione del marchese di Lansdowne, si è aggiornata al giorno 11 aprile.

GERMANIA

L'assemblea legislativa di Francoforte, nella seduta del 25 marzo, deliberò di domandare al Senato la comunicazione degli atti diplomatici concernenti i negoziati per la formazione della Commissione centrale, onde in caso di una prolongazione dell'*interim*, essa possa dare il proprio consenso con cognizione di causa.

ERFURT, 26 *marzo*. La *Gazzetta di Colonia* porta la seguente notizia:

« Il sig. Radowitz espose alla camera popolare la situazione della quistione germanica: quindi ribattè energicamente tutte le obbiezioni dirette contro lo stato federale dal Wurtemberg e in generale dal concordato di Monaco. I progetti delle tre corti non alterano punto la missione del parlamento di Erfurt. Il signor Radowitz esortò l'assemblea a continuare senza esitanza nella via che gli era aperta dinanzi. Il discorso venne accolto con prolungati applausi, specialmente da parte della sinistra. »

A quanto rilevasi dalle corrispondenze, il partito nazionale nel parlamento è quello che ha la maggioranza. Il giorno 25 la camera popolare si costituì, e il sig. Simson fu eletto presidente con 98 voti sopra 178 votanti. La scelta del vicepresidente cadde nella persona del sig. Schweinsberg. I giornali notano le parole dette dal signor Simson in questa circostanza. Egli dichiarò, che, se il parlamento non adempie la propria missione, la Prussia difficilmente potrà conservare quella posizione che tiene attualmente in Germania ed il luogo assegnatole da' suoi destini.

Parlasi vagamente dello scioglimento della Camera del Wurtemberg in seguito al voto da essa pronunciato pel rifiuto delle imposte. L'Hannover sembra in procinto di adottare un eguale misura.

Intanto che l'Austria e la Baviera vanno concentrando le loro forze e aumentandole, gli uffiziali russi che fanno parte dell'esercito di Polonia dicono altamente che la missione loro affidata dall'imperatore si è di ristabilire l'ordine in Germania.

Anche i giornali prussiani sembra che comincino a prestar fede a questi spauracchi. La *Corrispondenza costituzionale* che si stampa a Berlino porta le seguenti parole:

« Le truppe russe stanziate sulla frontiera di Prussia aspettano soltanto l'ordine per entrare nel granducato di Posen; e ciò che lo prova è che esse credono generalmente di essere destinate a rimetter l'ordine in Germania. Da Xonza arrivarono parecchi ufficiali per preparare la marcia delle truppe sulla Vistola. A Wraclaweck vennero noleggiate delle barche pel trasporto delle provvigioni. Parlasi inoltre di movimenti di truppe verso Kalisch. »

PORTOGALLO

Il *Diario del Governo* pubblica un progetto di legge per cui il governo è autorizzato a procedere, di accordo colla Santa Sede, alla divisione ecclesiastica del regno di Portogallo, alla riunione, alla riduzione ed alla circoscrizione della sua diocesi. Il regno sarebbe diviso in due provincie ecclesiastiche, una detta Settentrionale, l'altra Meridionale.

Lo stesso giornale contiene il decreto seguente di revoca de duca di Saldanha dalle funzioni di membro del tribunale supremo della guerra e di aiutante di campo del Re:

« Atteso che il maresciallo dell'esercito, duca di Saldanha ha diretto al mio governo un libercolo in data del 6 corrente, concepito in termini inconvenienti ed offensivi per l'onore del governo stesso, libercolo che egli ha fatto stampare e circolare; ed atteso che non potea tollerarsi, senza piena disapprovazione, che un generale di sì alto grado, il quale deve servir di modello agli uffiziali dell'esercito, fosse primo a dare un esempio così pernicioso contro la disciplina, giudicai conveniente di rivocarlo dalle funzioni che egli esercitava di membro del tribunale supremo della guerra e di aiutante di campo del re. »

Con due altri decreti inseriti nel *Diario*, il duca di Terceira è nominato comandante generale della prima divisione militare, il cui capoluogo è Lisbona.

Secondo il *Clamor Publico*, corre voce che il duca di Saldanha avesse ricevuto ordine di partire fra tre giorni dal Portogallo; si parlava anche che fossero stati destituiti parecchi capi di corpi.

Il duca di Palmella e quello di Saldanha si decideranno a tentare un movimento in Oporto? Tale è la questione che oggidì preoccupa il Portogallo. Questa situazione di cose si complica ancor maggiormente per la malattia del conte di Thomar, che ancora disimpegna le funzioni di ministro, ma che non può uscire di casa. Il Portogallo sta per entrare finalmente nell'era del governo civile, o per ricadere di bel nuovo sotto la dittatura militare? Lo sapremo tra poco.

Abbiamo parlato della dimissione del duca di Saldanha; per comprendere come il conte Thomar abbia osato porre ad effetto così enegica risoluzione, dobbiamo ricordarci che, da quindici anni a questa parte, il Portogallo è in preda a tre o quattro capi militari, i quali, ogniqualvolta si collegarono tra di loro, riuscirono ad abbattere il governo. Un ministero non può durare se non coll'appoggio di uno o due di questi prepotenti ed intriganti. Il conte Thomar è già stato scacciato dal Portogallo per avere ardito di lottare contro il despotismo militare. Ora ricomincia questa impresa perigliosa, senza che si possa prevedere se questa volta sortirà miglior successo.

Al domani della sua destituzione, Saldanha in grande uniforme, e seguito dal suo aiutante di campo, percorse Lisbona a cavallo, passando e ripassando dinanzi le caserme nella speranza di suscitare in suo favore una qualche manifestazione militare. Ma il governo vigilava ed avea sostituiti ad alcuni colonnelli sospetti uomini devoti al conte di Thomar. Il comando militare di Lisbona fu tolto al visconte de Fonte-Nova ed affidato al duca di Terceira. Questa nomina produsse una gran sensazione, poichè si credeva che il duca di Terceira fosse entrato nella lega contro il ministro, o che si fosse obbligato di non porgergli alcun appoggio e di lasciarlo cadere.

L'accettazione del duca ha quindi sconcertata la lega, perchè assicura al ministero l'appoggio di uno dei capi militari più influenti; la presenza del duca alla testa della truppa e la devozione della guardia municipale di Lisbona, guarentiscono la quiete della capitale.

AMERICA

Le notizie più recenti degli Stati Uniti ci recano che il generale Taylor ha presentato al congresso la corrispondenza che ebbe luogo tra il sig. Bulwer e il sig. Clyton in Washington.

Il *Galignani* ci reca per disteso una lettera che il sig. Bulwer diresse al governo degli Stati Uniti per dissuaderlo dall'accrescere il dazio sul ferro lavorato proveniente dall'Inghilterra. La lettera conchiude con notare che mentre il governo britannico ha preso diverse determinazioni per agevolare il commercio tra i due paesi; questo aumento di imposta produrrebbe un effetto cattivissimo sull'opinione pubblica in Inghilterra.

— La sessione legislativa del Brasile fu aperta il 1.o gennaio da S. M. Don Pedro II. S. M. nel suo indirizzo espresse un vivo rincrescimento per le turbolenze che poc'anzi scoppiarono nella provincia di Fernambuco, che la lealtà ed il coraggio del popolo riuscirono felicemente a reprimere. S. M. ha intenzione di accrescere le forze navali e militari del paese, talche venga a formarsi un ordinamento rigoroso e compatto. Le pubbliche entrate si aumentano; ma una gran parte della popolazione agricola è travagliata dalla miseria. S. M. conchiuse con raccomandare al Parlamento di veder modo che, mediante qualche opera pubblica, sia fornito lavoro a quella classe de' suoi sudditi.

Dopo il discorso del re la sessione fu dichiarata aperta.

STATI ITALIANI

NAPOLI

— Scrivono sotto data del 22 al *Corriere Mercantile*:

« Il prossimo arrivo della squadra inglese in codesto porto sembra abbia posto il governo di Napoli in serie apprensioni sul preciso scopo di codesta importuna comparsa. E per verità egli deve ben conoscere che l'alterigia di lord Palmerston assai difficilmente potrà obbliare le insolenti espressioni dirette al Governo inglese nell'imprudente nota di Fortunato sulle siciliane vicende ed a cui l'inviato di quel governo sig. Temple non ha d'allora in poi comunicato risposta alcuna. Il generale Filangieri è stato chiamato per telegrafo da Palermo per consultarlo per quanto dicesi a tale oggetto. Egli arrivava in Napoli fino da ieri e si recava immediatamente a Caserta ove fu tenuto consiglio di Ministri presieduto da S. M.; cosa che da qualche tempo suol fare assai di frequente. — La lezione data dall'Inghilterra alla Grecia pare che abbia prodotto un certo effetto sull'animo del Borbone.

Pel giovedì santo si attende Pio IX a Caserta. S. S. comunicherà il *religiosissimo* Borbone e farà la funzione della lavanda.

STATI ROMANI

Il giornale ufficiale del 27 annunzia che la Commissione governativa di Stato, prevenuta che Pio IX rientrato che sarà (?) ne' suoi stati, nella settimana dopo Pasqua dalla parte di Terracina, per restituirsi in Roma, Frosinone e Velletri, ha dato ordini opportuni perchè sia disposto tutto l'occorrente.

— Scrivono al *National* di Parigi sotto data del 20 da Roma:

« Vengo a sapere che monsignor Gazzola, già redattore in capo del *Positivo*, fu condannato alla reclusione perpetua. Fu sentenziato dal Consiglio criminale *a porte chiuse* senza essere nemmanco inteso. Nè debbo nascondervi, anche a costo di ferire il vostro amor proprio nazionale, che gli sbirri pontificii, i quali imprigionarono il Gazzola un mese dopo l'ingresso delle vostre truppe in Roma, erano spalleggiati da un distaccamento di soldati francesi. Quando si pensa che il giornale di monsignor Gazzola era piuttosto ostile che favorevole al governo repubblicano, che egli non tralasciò mai di sostenere i principii costituzionali i più moderati, invero la sentenza infame non trova spiegazione. »

— La corrispondenza del 23 diretta allo *Statuto* reca:

« Sulla venuta del papa tutti si concordano omai ad averne la stessa dubbiezza colla quale io ve l'annunciava; ed in ciò vanno di pari le stesse lettere che vengono di Portici. Il cardinale Antonelli scrive ognora, che si affida che gli verrà fatto di portare il papa in Roma, come ha promesso, ma che si perita di già che qualche cosa avvenga in contrario a questo suo proposito. Intanto si fanno grandi preparativi a Terracina; e vuolsi pel papa non solo, ma per un altro personaggio, che si suppone il re di Napoli: a tale che i più vanno a credere che Pio IX vi farà lunga dimora simile a quella di Gaeta. »

— Il 24 partì da Ferrara e passò il Po una batteria da campo arrivata il giorno antecedente dalla Toscana. Se ne attendeva un'altra da Venezia.

— Da Bologna scrivono il 28 allo *Statuto*: « Dopo il contegno severo e triste della popolazione di Bologna nel giorno anniversario della battaglia di Novara, è stato ordine che si chiuda il Casino e le altre società di divertimento che esistevano in città. Questa determinazione è motivata nella lettera del generale austriaco alle società del Casino, dall'attitudine che tutto il paese tiene verso gli austriaci e dalla supposizione che il Casino non abbia dato feste in carnevale per esimersi dall'invitare l'ufficialità. »

TOSCANA

Il 28 il comando militare di Livorno pubblicava la seguente notificanza:

Tutti i componenti le processioni religiose, che pur si tollerano, dovranno andare col viso scoperto: e le chiese rimarranno chiuse alle ore 7 pom. per non riaprirsi che a giorno chiaro.

— Leggiamo nello *Statuto* del 29:

Ci ha recato meraviglia che il *Monitore Toscano*, il quale non pubblicò la Enciclica del Pontefice ai Vescovi d'Italia, abbia pubblicato le recenti proteste dei Vescovi piemontesi.

E la maraviglia ha dovuto essere maggiore, sì perchè conosciamo il culto che il Ministro degli affari ecclesiastici ha comune con noi per la nostra patria legislazione, sì perchè ci pare che non vi sia l'interesse del governo a dare pubblicità a cotali atti di opposizione, che un giorno o l'altro potrebbero riuscire di non opportuno esempio.

I giornali indipendenti possono pubblicare qualunque documento; poichè libera è per essi la censura, ed hanno il modo di esporre le ragioni di ciò che stimano doversi pubblicare.

Il *Monitore* non è in questo caso; e quando egli s'impegna nel pubblicare documenti non ufficiali, raro è che non si trovi nell'imbarazzo di dar luogo a commenti e supposizioni che la prudenza politica vorrebbe piuttosto che fossero risparmiate.

INTERNO

— L'Ispezione generale delle Regie Poste fa in data di ieri l'altro la seguente notificanza:

Conseguentemente a nuovo orario stabilito dall'Azienda generale delle strade ferrate de' convogli tra Torino e Novi a cominciare dal 1.o dell'imminente aprile, e poichè dallo stesso giorno, giusta i seguiti concerti, il servizio del corriere di Genova sarà fatto col mezzo di essa strada ferrata tanto in andata che in ritorno, l'Ispezione generale delle Poste rende avvertito il pubblico che da quel giorno la distribuzione delle corrispondenze portate dal corriere di Genova non potrà necessariamente essere fatta prima delle ore dieci:

Questo ritardo nella distribuzione in Torino delle corrispondenze venienti per lo stradale di Genova, ritardo che pur già si provava prima dell'orario delle partenze de' convogli che l'Azienda delle strade ferrate ebbe a fissare provvisoriamente dal 5 di marzo corrente, resta compensato dai due seguenti vantaggi a speciale pro degli abitanti di Torino.

1. Che col predetto giorno 1.o aprile può essere, come sarà difatti, ripristinata col convoglio della strada ferrata nuovamente fissato alle ore nove, minuti 35 di mattino la prima spedizione giornaliera per Moncalieri, Asti, Alessandria e Novi di un piego contenente le lettere qui arrivate cogli altri procacci, come si quelle qui impostate fino alle *ore 8 e mezzo* di mattino.

2. Che l'anzidetta distribuzione delle corrispondenze portate dal corriere di Genova, coinciderà, durante la buona stagione (siccome giova tanto più sperarlo in conseguenza delle disposizioni fatte e dell'invocato concorso dell'amministrazione delle poste di Francia) con quella delle corrispondenze portate dal corriere di Chambéry, cosicchè non occorrerà che di mandare o di venire alla posta che una sol volta per ritirare riunite le corrispondenze venienti pei stradali di Genova e di Savoia.

Anche il servizio pel ricapito a domicilio delle lettere indicanti il medesimo sarà perciò eseguibile in modo più normale e regolare a maggiore soddisfazione sia del pubblico, sia dell'amministrazione che è impegnata ad apportarvi ogni possibile miglioramento.

— Scrivono da Torino sotto data del 27 al *Patriote Savoisien*:

« Non potete farvi idea di tutti i passi qui fatti dal vostro arcivescovo di Chambéry. Se mai avete creduto ch'ei fosse venuto a Torino esclusivamente per votare contro la legge Siccardi, disingannatevi. La sua missione aveva per iscopo di fare l'estremo sforzo per *convertire un altissimo* personaggio che si sa fra' più ardenti fautori di questa legge. Io non istarò a raccontarvi tutti gli attacchi, cui dovette subire questo personaggio. Gli avrebbero rappresentato l'affetto dinastico e la tranquillità della Savoia minacciata; avrebbero innalzato lo spauracchio del mazzinianismo e detto mille cose consimili. La risposta sarebbe stata altrettanto brusca. *Rendete a Cesare*, avrebbe detto egli, *quanto è di Cesare; rendete a Dio quanto è di Dio*. La citazione non poteva essere più a proposito.

— Leggiamo nella *Riforma* di Lucca del 29:

Alcuni giornali hanno dato notizia di una specie di protesta che il governo di Piemonte avrebbe indirizzato a quello di Parma per il decreto con cui il Duca condannava ad una gravissima indennità coloro che erano stati membri del governo provvisorio; e ciò perchè il Piemonte riguarderebbe quel decreto come lesivo del trattato di pace. A questo proposito venghiamo a sapere che le rimostranze del governo piemontese non sarebbero soltanto per il decreto surriferito, ma anche per quello posteriore con cui s'imponeva ai proprietari e fittaiuoli di non licenziare i loro coloni.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 30 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. 86 25
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 85 25
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 85 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1650 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1850 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 25
da L. 500.	» 5 00
da L. 1000.	» 11 00

Borsa di Parigi — 29 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 90 42 1/2.
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 56 02 1/2.
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2200 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 85 25
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 30 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 90 00
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» — —
» » 1849 certificati Rotschild	» 85 00
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

Borsa di Parigi del 30 marzo. Il 5 0/0 cadde a 89. 90; ribasso cent. 35. Il 3 0/0 a 55. 65; ribasso 25 cent. Questo ribasso viene attribuito ai bisogni della liquidazione. Gli altri valori non subirono cangiamenti importanti.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Il guanto ed il ventaglio.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Finocchio.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita:

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita:

TEATRINO DA S. MARTINIANO, (Marionette) si rappresenta: *L'assedio di Alessandria* — Ballo: *La metamorfosi dell'Elefantessa Mis-Baba.*

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Contemporaneo al discorso dell'abate Fleury sulla giurisdizione del Foro Ecclesiastico che da noi si pubblicava, usciva qua in Torino, coi tipi Castellazzo e Degaudenzi, un altro pregevole opuscoletto col titolo *In proposito alla legge sul Foro Ecclesiastico Studi fatti e da farsi.* Il discorso del Fleury ne è per così dire la base, e ne forma in gran parte la sostanza, ma l'autore, che debb'essere, a quel che pare, un ecclesiastico, vi ha aggiunte più altre considerazioni, cavate dai Padri della Chiesa e dai più riputati giureconsulti moderni, fra i quali il celebre Pietro Demarca arcivescovo di Parigi. Noi raccomandiamo quest'opuscoletto di poche pagine ma di molte verità.

TIP. ARNALDI.